

Il presidente della Regione: a Terlizzi solo no global, i Ds: sono manifestazioni civili della popolazione infuriata. La solidarietà di Storace

# Fitto inseguito dalle contestazioni

Ancora proteste nei comuni pugliesi per il piano di riorganizzazione degli ospedali

Antonio Murzio

**BARI** «La nostra è una città civile dove un solo uomo è stato ucciso. Era il 1921, quell'uomo si chiamava Di Vagno». A Guanluigi Rotunno, segretario cittadino dei Ds di Conversano, cittadina a una quarantina di chilometri a sud di Bari, trema la voce quando rivolge queste parole a Raffaele Fitto.

Il giorno dopo la protesta di Terlizzi, grosso centro del nord barese, dove un migliaio di persone hanno impedito lunedì al Governatore di parlare «per non essere presi in giro ancora una volta», il presidente della Giunta regionale pugliese ha proseguito ieri il suo tour a difesa del Piano di riordino ospedaliero. Un piano varato con provvedimento di giunta ai primi di agosto e fatto approvare da un consiglio regionale farsa convocato illegittimamente dal presidente del Consiglio, Mario De Cristofaro, di Alleanza nazionale, disertato dal centrosinistra perché ritenuto illegittimo.

Il piano sanitario partorito dall'Ares, l'Agenzia regionale per la sanità, sotto la regia di Fitto, risponde ai più classici criteri di spartizione. Una torta da dividere di cui una consistente fetta era rappresentata dalle nomine dei direttori generali

delle Asl pugliesi.

Ma se ha accontentato gli esponenti di spicco del centrodestra regionale, individuando i centri di eccellenza ospedaliere nei collegi elettorali di ciascuno, sta sicuramente mettendo a dura prova i nervi dei pugliesi. Il piano prevede infatti lo smantellamento di numerosi ospedali con la chiusura di interi reparti, come quello di ostetricia proprio a Terlizzi, all'avanguardia per tecniche e strumentazioni.

L'episodio di intolleranza dell'altra sera, montato ad arte da Fitto, la cui protervia e arroganza hanno conquistato Berlusconi che, durante una visita a Bari, lo definì «la mia protervia» è stato voluto dallo stesso governatore. Rimasto per due ore a bordo della sua auto in moto, nonostante Nichi Vendola, terlizzone di nascita, ed alcuni parlamentari del centrosinistra lo invitassero a fare un passo indietro e lasciar perdere, vista la rabbia della gente.

Ieri a Fitto è giunta la solidarietà dei suoi colleghi del Piemonte, Enzo Ghigo, dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti, del Lazio, Francesco Storace e della Lombardia, Roberto Formigoni. Il ministro dell'Interno Pisanu ha convocato il capo della Polizia De Gennaro. Ad essere messi sotto accusa sono stati, come al solito, i

no global: la presenza di dieci di loro su mille manifestanti ha fatto passare la tesi che il lancio di uova sulla macchina di Fitto fosse opera loro. In Puglia, quindi, adesso Fitto smantellerà la sanità pubblica superprotetta dalle forze dell'ordine: ieri a Conversano per far fronte a cinquecento manifestanti (secondo fonti della questura), tra cui molti anziani, che esprimevano civilmente il loro dissenso sul Piano, erano ottanta tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Uno spiegamento di forze sproporzionato che non può essere giustificato dalla mattinata tribolata, a causa di un'ulteriore contestazione subita dal governatore di Forza Italia a Trani.

Per Fitto si è scomodato perfino il segretario dei radicali italiani Daniele Cappezzone: «Un'aggressione premeditata» ha commentato. Ma di premeditato c'è solo l'omicidio che il centrodestra sta compiendo ai danni della sanità pugliese.

Sulle polemiche suscitate dai fatti di Terlizzi è intervenuto nella serata di ieri anche il leader dei No global napoletani Francesco Caruso, che ha precisato: «Eravamo solo una decina di No global. Fitto pensa solo di strumentalizzarci contro la vasta protesta popolare alla sua politica sanitaria».

## tagli e accorpamenti

### Il peccato originale del governatore: un piano di Riordino a fini di clientela

Cesario Piccinno

**BARI** Il peccato originale che sta sollevando interi paesi e comunità in Puglia è il «Piano di Riordino della rete ospedaliera» adottato dalla Giunta regionale il 2 agosto 2002. Ma è una data che molti giudicano incerta, visto che nessuno ha potuto materialmente vedere la delibera prima del 9 agosto. Il Riordino avrebbe dovuto prevedere la riorganizzazione territoriale dei nosocomi, aggregandoli o creando reparti specializzati. La Puglia è infatti carente di posti letto per lungodegenze e riabilitazione mentre ha un eccesso di posti letto per i cosiddetti «acuti». Inoltre mancano centri specializzati e in molti preferiscono curarsi fuori regione.

Così il governatore Fitto e la sua maggioranza a fine luglio procedettero alla ra-

zionalizzazione e - senza alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali, con quelle dei medici e dei paramedici, con le rappresentanze dei comuni - partorirono il Riordino tagliando d'un colpo interi reparti, riducendo molti ospedali a semplici cronici mentre altri, guarda caso situati al centro di importanti collegi elettorali, hanno visto accrescere il numero di reparti e specializzazioni. Per esempio intere zone come il Gargano settentrionale restano prive di qualsiasi presidio ospedaliero, mentre vengono privilegiate alcune strutture private ed ecclesiastiche, come la «Casa sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo, l'ospedale voluto da Padre Pio.

Dopo che le opposizioni e l'opinione pubblica avevano fatto notare che il piano era stato predisposto senza sentire le parti sociali (così come è invece previsto da leggi

regionali e nazionali), il Governatore organizzò delle audizioni farsa. Fece recapitare il progetto di riordino (circa 200 pagine) il 31 luglio alle organizzazioni più rappresentative e le convocò per la mattina del 2 agosto. Ciascuna delle 14 rappresentanze fu ascoltata per non più di mezz'ora. Nel pomeriggio il Governatore partecipò alla riunione della Commissione Sanità appositamente convocata e poi andò in Giunta per riapprovare definitivamente il Piano. Il Consiglio regionale, che avrebbe dovuto deliberare sull'argomento, statuto e leggi alla mano, fu invece privato della sue funzioni.

Il Riordino degli ospedali in Puglia è il figlio illegittimo del dissesto finanziario e della mancanza di programmazione: questa è l'unica regione dove il 118 non è stato ancora attivato, pur essendo previsto da un Dpr del 1992 e nonostante i 170 miliardi già preventivati in apposite delibere della Giunta regionale e del Consiglio. Questo progetto serve alla maggioranza per accedere ai fondi previsti dagli accordi Stato - Regioni. In Puglia potrebbero arrivare 1.550 miliardi se si procede al riordino, comunque sia fatto, anche male.

“Ho lavorato in reparti a rischio a contatto con armi particolari

Militari italiani impegnati in missione di pace in Kosovo. In basso Il maresciallo dell'esercito Marco Diana



# «Ho servito la patria, ora muoio e non posso curarmi»

Il maresciallo Marco Diana ha contratto un raro tumore in missione ma la Presidenza del Consiglio gli nega la pensione

Davide Madeddu

## La storia

Villamassargia (Cagliari). «La verità è che sto morendo. Ho dato la vita per la Patria e per difenderla e adesso che sto morendo, da quella patria sono stato abbandonato». Sfoggia due grossi volumi di carte, fotocopie, lettere originali provenienti dal Ministero della difesa, manuali d'istruzione e cartelle cliniche e si arrabbia. Marco Diana, maresciallo «ordinario» di 33 anni, residente a Villamassargia, un paese a cinquanta chilometri da Cagliari, da meno di un anno, da quando è stato congedato per «gravi motivi di salute», dovuti, a cause di servizio, combatte due guerre. Una contro una malattia «di servizio» che non lascia scampo e si chiama «Carcinoma neuro endocrino dell'ileo con metastasi», l'altra con una burocrazia che meno di un anno fa gli ha levato la possibilità di curarsi e vivere più a lungo.

**Marco Diana, maresciallo in congedo dei Granatieri di Sardegna, cosa succede?**

«Sto davvero morendo, ho un tumore rarissimo che colpisce il cervello, il sistema immunitario e che può uccidermi, in caso di evoluzione del male, nell'arco di quattro ore. Il brutto è che non ho neppure i soldi per curarmi e lo Stato, dopo dodici anni di servizio, missioni, premi e riconoscimenti speciali, mi ha scaricato».

**Una risposta che lascia presagire una storia abbastanza travagliata e sofferta.**

«Avrei voluto fare il perito elettronico, ma dopo il diploma, e in mancanza di altra occupazione ho deciso di seguire la carriera militare».

Primi mesi con l'aeronautica militare, poi scuola per allievi sottufficiali dell'esercito a Viterbo».

**VILLAMASSARGIA I problemi del maresciallo Marco Diana iniziano nel 1998. Dopo il ricovero nelle cliniche ospedaliere e alla fine all'Istituto di Oncologia europea di Milano arrivano anche le certificazioni mediche. Il 30 luglio 1998 invia una dichiarazione al Comando del 2° reggimento «Granatieri di Sardegna» in cui dichiara di «aver partecipato a tutti i campi previsti», di aver partecipato all'operazione «Ibis 2 in Somalia nel 1993-94» e di essere stato a contatto con esalazioni di gas e solventi, chiede che l'infermità venga riconosciuta dipendente da causa di servizio. Il 16 aprile del 1999 la Commissione medica ospedaliera di Perugia, presieduta dal Tenente colonnello medico Vincenzo Orciuoli giudica la malattia del maresciallo Marco Diana, dipendente da cause di servizio. Il 14 novembre 2000 il centro militare di medicina legale di Cagliari dichiara che il maresciallo Marco Diana «è affetto da Carcinoma di tipo A» e non è idoneo permanentemente al s.m.i. e da collocare**

**in congedo assoluto. L'inabilità è da attribuire in misura determinante ad «infermità si dipendenti da causa di servizio». Il 3 agosto 2001 il Ministero della difesa scrive al maresciallo Marco Diana che la pratica di pensione privilegiata è stata inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie (presso la Presidenza del Consiglio dei ministri) per acquisire il parere di dipendenza da causa di servizio. L'11 giugno 2002 il Ministero della Difesa scrive nuovamente spiegando che trasmette copia del parere del Comitato sulla richiesta avanzata dal sottufficiale. Il giorno successivo arriva la seconda lettera del Ministero che allega il decreto numero 15/2/El e decreta: «È respinta la domanda di pensione privilegiata». Risultato: nessun indennizzo spetta al maresciallo che deve restituire anche i soldi che sino a oggi ha ricevuto. Per aiutare Marco Diana è stato aperto il conto bancario numero 1150900 presso il Credito Italiano di Iglesias (Ca). Causale «salviamo il maresciallo Diana».**

d.m.



di al giorno, organizzavo le feste di compleanno per i bambini. Avevano diritto a un briciolo di umanità, e anche di normalità, considerate le pessime condizioni in cui si trovavano».

**-Impegno pieno, e anni trascorsi in caserma. Poi arriva quella che possiamo chiamare fine.**

«Era la fine della primavera del '98, avvertivo dei dolori addominali. I medici mi diagnosticarono una gastrite e colite dovuti al servizio».

**Invece?**  
«All'improvviso mi sento male e vengo ricoverato all'ospedale di Spoleto. Il 15 agosto il medico mi dice che ho il cancro e mi rimangono pochi giorni di vita».

**Inizia il pellegrinaggio da un ospedale all'altro e dura per diversi mesi.**

«Le commissioni mediche, per la precisione due, una di Cagliari e l'altra di Perugia, dicono che il mio male è dovuto a cause di servizio e io devo essere congedato. A confermarlo i certificati dei medici militari ci sono anche le testimonianze che rendono gli alti ufficiali con i quali ho lavorato negli ultimi cinque anni».

**Cosa dicono?**  
«Dicono che io ho lavorato in reparti a rischio, a contatto con sostanze e armi particolari. In pratica confermano quanto mi è successo».

**Cosa succede a questo punto. Che cosa stravolge la vita di quel giovane che dopo il diploma sognava di fare il perito elettrotecnico?**

Con i certificati medici che al quadro B attestano che il maresciallo Diana è da collocare in congedo assoluto per inabilità da attribuire a cause di servizio, chiedo di ottenere la pensione. Ovvero quella cifra che mi permetterebbe di

Per le commissioni mediche mi sono ammalato in missione, i burocrati mi hanno negato ogni diritto

continuare a vivere in maniera dignitosa».

**Per un po' però i soldi arrivano non è vero?**

«Sì, per diversi mesi mi arriva un assegno di un milione delle vecchie lire al mese. Mi servono per pagare gli integratori, il mio fegato è distrutto e non posso mangiare normalmente e naturalmente gli antispasmi e gli antidolorifici, dato che non c'è il diritto all'esenzione per questo tipo di medicinali».

**I soldi dovrebbero essere una sorta di anticipo della pensione che lo Stato assegna a chi si è ammalato al servizio della Patria. Alla fine però succede un fatto che lei giudica «scandaloso».**

«La mia domanda di pensione privilegiata ordinaria viene respinta da una Commissione di burocrati che non ha riconosciuto validi i certificati di due commissioni mediche militari, disconoscendo anche le testimonianze degli ufficiali con i quali ho lavorato in questi anni».

**La rabbia e la voglia di continuare a lottare però non mancano.**

«Ve lo immaginate non posso curarmi perché il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie mi ha buttato in mezzo a una strada senza darmi nemmeno una retribuzione minima o una assistenza sanitaria adeguata».

**Un filo di rabbia corre sugli occhi del Maresciallo in congedo per cause di servizio Marco Diana.**

«Io ho solo rispettato quello che impongono i politici e ci fanno eseguire i superiori. Com'è possibile che il Comitato di burocrati disconosca proprio quelle disposizioni per le quali io sto morendo».